

Omelia di Domenica 1 Ottobre 2017 – XXVI Domenica del Tempo Ordinario

E' iniziata così la parabola che il Vangelo ci ha raccontato: *Un uomo aveva due figli.* E padre Ronchi commenta così: *un uomo aveva due cuori.* Questi due figli cioè rappresenterebbero le due anime, le due voci, i due movimenti che si agitano in ciascuno.

Trovo davvero interessante questa interpretazione.

E' così davvero: nessuno ha un cuore che è un tutt'uno, un tutto coerente, un tutto armonico. Il nostro è un cuore che a volte dice sì, altre volte dice no, un cuore che dice e poi si contraddice, che ama e poi tradisce, che promette e poi non mantiene. Se qualcuno si mettesse a osservarci per giorni e giorni, si farebbe di noi l'idea di persone contraddittorie perché un giorno siamo carini e ben disposti, ma il giorno dopo siamo pungenti o indisponenti, come se non fossimo la medesima persona. Una delle preghiere più importanti è il Salmo 101, che dice: *Signore, unifica il mio cuore.* Che è come dire: fa' che non abbia due cuori, in lotta tra loro, ma un cuore unificato, in cui il bene la spunti sul male.

Qualcuno ha scritto che tutti noi siamo in vita per rispondere a una domanda: vogliamo essere persone o vogliamo essere personaggi?

Personaggio è ciascuno di noi quando agisce per la scena, per l'applauso, per dare una buona immagine di sé, oppure quando è un burattino i cui fili sono tirati dalla vanità, dall'apparire, dal fare colpo.

Persona invece è ciascuno di noi quando agisce per convinzione, quando è se stesso in pubblico e in privato, di fronte e alle spalle, di notte e di giorno, nel dire e nel fare.

Ecco il lavoro personale che ci suggerisce il Vangelo: convertirci da personaggi a persone.

Tra l'altro vivere come persone e non come personaggi, vivere cioè nella verità e non sul palcoscenico, procura distensione e pace interiore.

La parola personaggio mi fa venire in mente le maschere di Pirandello che diceva: *nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti.*

Nella vita di tutti, l'alternativa ultima è tra una vita doppia e inquieta e una vita trasparente e pulita.

L'ipocrita è un attore, il cristiano è un libro aperto: lo so che è facile parlare come sto facendo, eppure è questa la strada che dobbiamo prendere.

Gesù s'è sempre mostrato sensibile a questi temi.

Il Vangelo della Messa di ieri l'altro riportava l'elogio che Gesù fece di Nicodemo: *Ecco un uomo in cui non c'è falsità.* Nel Vangelo, le parole più dure, Gesù, le usa contro l'ipocrisia.

Lancio un proposito: entro sera leggiamo attentamente il capitolo 23 del Vangelo secondo Matteo.

Vi si coglie un forte accanimento di Gesù verso scribi e farisei, e il motivo c'era: l'ipocrisia s'era talmente radicata in queste persone che esteriorità e apparenza erano divenute il loro vestito normale, il loro più normale agire. Quasi più non s'accorgevano di vivere in uno stato di perenne ipocrisia. Non dico in tutti, ma in

una parte di farisei e scribi non si riusciva più a distinguere la facciata da ciò che erano veramente.

In pratica, il loro vivere coincideva con l'apparenza, con l'esteriorità. Certi farisei tranquillamente pretendevano dagli altri ciò che loro non vivevano e non facevano agli altri quello che esigevano venisse fatto a loro.

Capite allora perché Gesù tanto si sdegnava di fronte a tutto questo.

Che Dio ci impedisca di diventare così oppure ci converta se siamo così anche noi. Inganni, tradimenti e falsità sono capaci di sgretolare ogni rapporto umano, nei matrimoni, nelle amicizie, nelle case, nei luoghi di lavoro.

E sono pure capaci di far crollare fra le persone la fiducia, l'affidabilità, la stima.

Grazie Gesù perché la parabola dei due figli del Vangelo di questa Messa ci ha condotto a riflettere su cose molto serie che sono nel profondo di ciascuno. Muovici a conversione.